ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno III - Num. 88
v. Roma - Gall. de La Stampa - Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

MERCOLEDI' GIOVEDI' 13-14 Aprile 1949
L. 15 Sped. in abb.

I comunisti rinuncerebbero a un inasprimento delle agitazioni

Appello dell'on. Di Vittorio alla distensione e alla pacificazione - Preoccupazioni per la sorte delle colonie d'Africa, mentre si smentiscono le voci di imminente sostituzione del conte Sforza al ministero degli Esteri

Roma, mercoledì sera.

Alla fine dei suoi lavori la direzione del P.C.I. farà una dichiarazione nella quale, a quanto è stato sapere, intende manifestare l'intenzione di trovare una soluzione per i problemi sindacali che interessano le classi lavoratrici, rinunziando a un inasprimento delle agitazioni. E già Di Vittorio ieri sera parlando alla radio ha detto: « Facciamo che l'accordo sul collocamento raggiunto in Parlamento, rechi la pacificazione, la fraternità e la solidarietà per tutti i lavoratori d'Italia, che sono premesse necessarie della loro unità e delle loro conquiste ».

In contrasto con questa atmosfera di distensione, però, i bancari hanno deciso di astenersi dal lavoro a partire dal prossimo sabato, qualora lo sciopero dei dipendenti della Banca d'Italia non fosse composto favorevolmente.

In effetti si tratta di uno sciopero piuttosto simbolico: esso infatti comincia il Sabato Santo e se si considera che la domenica e il lunedì successivi le banche normalmente non funzionano, è chiara l'intenzione dei bancari di effettuare soltanto una protesta. Ed è quindi auspicabile che l'invito alla pacificazione di Di Vittorio possa trovare una distensione anche in questo campo. Per quanto riguarda lo sciopero della Banca d'Italia, si osserva che esso verte sull'applicabilità o meno del decreto per gli aumenti di stipendio agli statali e non è improbabile che una soluzione favorevole possa essere trovata anche in questo campo.

La Confindustria non ha ancora preso posizione nei confronti della lettera della C.G.I.L. che, annunziata da una settimana, è giunta soltanto ieri, ma secondo quanto ci è dato di sapere, la risposta alla lettera della C.G.I.L. pur con le cautele del caso, non dovrebbe essere negativa.

Comunque un eventuale incontro fra i rappresentanti delle due Confederazioni potrà avere luogo solo dopo Pasqua.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, la questione del giudice popolare De Benedictis, verrà molto probabilmente in discussione alla Camera.

L'interesse per le Colonie, anche in mancanza di notizie certe, si acuisce sempre più. I circoli politici della capitale seguono con comprensibile ansia gli sviluppi della situazione, mentre palazzo Chigi e il Viminale si mantengono in stretto contatto con il ministro Sforza e i nostri rappresentanti diplomatici a Washington.

Ieri era stato annunziato che il ministro degli Esteri avrebbe fatto ritorno a Roma per il 22 aprile, in tempo cioè per partecipare al Consiglio dei ministri fissato appunto per quel giorno; ma da una comunicazione giunta stamattina a palazzo Chigi si apprende che il conte Sforza non ha fissato nessuna partenza. « Il ministro si tratterrà negli Stati Uniti fino a quando sarà necessario — ci è stato dichiarato da un portavoce di palazzo Chigi — e non lascerà nulla d'intentato perchè la giusta causa delle nostre Colonie sia accolta all'O.N.U. ».

Nei circoli politici romani dove il discorso di Sforza è stato accolto con molto favore, si auspica che le ragioni invocate dal ministro degli Esteri valgano almeno a far meditare i Governi delle grandi Potenze occidentali sull'ingiustizia che si vuole compiere nei riguardi dell'alleata Italia, e di convincerli sulla opportunità di riesaminare il problema con maggiore obiettività.

Secondo il giornale della Azione Cattolica gli Stati Uniti pensano di consolidare nel Mediterraneo la posizione strategica del blocco occidentale. Per gli inglesi invece, che prima o poi si preparerebbero a tornare a una posizione autonoma, la questione è più complessa: indeboliti nel Mediterraneo orientale, cercano di rafforzarsi nel settore centrale di questo mare e nello stesso tempo vogliono dare agli arabi la tangibile prova di essere essi i veri « difensori dell'Islam ». I francesi dal canto loro temono che eventuali esperimenti panarabici, sotto il segno dell'Inghilterra, possano costituire una minaccia per le loro posizioni in Tunisia e nel Marocco. Per quanto riguarda l'atteggiamento dei russi, i giornali di sinistra si ostinano a riferire che la Russia è stata « l'unica delle grandi Potenze che ha appoggiato l'Italia ». Al contrario, come si apprende stamane dal discorso di Gromyko, il vice-ministro degli Esteri sovietico ha proposto l'amministrazione fiduciaria dell'O.N.U. per un non precisato periodo di tempo, e poi l'indipendenza. E questo osservano gli ambienti governativi significa praticamente l'esclusione di ogni ingerenza dell'Italia nelle sue Colonie, dal momento che, proprio per il veto sovietico, l'Italia non fa ancora parte dell'O.N.U.

Negli ambienti governativi si dichiara priva di qualsiasi fondamento la notizia pubblicata da qualche giornale circa una prossima sostituzione del conte Sforza con l'on. Piccioni. Si fa anzi rilevare al Viminale che l'azione svolta dal conte Sforza prima e dopo il suo viaggio a Washington, è frutto di una concorde volontà del Governo in seno al quale il nostro ministro degli Esteri ha sempre ottenuto unanime approvazione.

La questione delle colonie è stata, a quanto ci risulta, anche trattata durante i lavori in corso della direzione del P.C.I., che si sarebbe occupata della questione soprattutto per fronteggiare sul terreno polemico la posizione negativa presa dall'U.R.S.S. con le richieste di Gromyko.

Ma anche di altro si è trattato e in particolar modo della questione sindacale che in questi giorni è più che mai sul tappeto.

Il Patto atlantico

Difficoltà al Senato per il costo del riarmo

Washington, mercoledì sera.

Il patto atlantico è entrato nella sua fase cruciale al Senato statunitense: si inizierà oggi il dibattito, che si prevede lungo e snervante.

Il primo organo congressuale a mettersi al lavoro sarà il Comitato senatoriale per gli Esteri, il quale dovrà prima ascoltare le deposizioni e le arringhe del governo, al fine di conoscere gli impegni precisi del trattato. E passerà così una quindicina di giorni.

La ratifica verrà in data assai posteriore, probabilmente in giugno, trovandosi il Senato in ritardo nello svolgimento del suo programma di lavoro legislativo. Inoltre gli osservatori sono d'accordo nel riconoscere che, nelle circostanze attuali, il patto atlantico troverà una via assai più difficile di qualche settimana fa, soprattutto tenendo presente che, per passare al Senato, il patto dovrà raccogliere una maggioranza di due terzi.

La difficoltà maggiore proviene dal costo del programma di riarmo dei Paesi aderenti al patto. L'opposizione nascerà così su basi economiche. Vani sono stati gli sforzi dell'Amministrazione dell'E.C.A. per far comprendere la necessità di dare consistenza al programma di ricostruzione economica dell'Europa con le garanzie militari: l'America non vuole l'isolazionismo, ma ha paura della pressione fiscale.

Di passaggio da Parigi diretto negli Stati Uniti, il dott. Ralph Bunche si è dichiarato soddisfatto dei risultati conseguiti nella mediazione tra Israele, Egitto, Libano e Transgiordania.

Le arguzie d'un ammiraglio

L'originale temperamento di un lupo di mare appassionato di corse e di cavalli

Forse a nessun comandante navale toccò, immeritato e improvviso, compito tanto penoso come quello che la malignità della sorte riservò, l'11 settembre 1943, all'ammiraglio Alberto Da Zara, il vincitore della battaglia di Pantelleria. Il gruppo delle corazzate Duilio, Andrea Doria e Giulio Cesare, da lui comandato, era giunto il giorno prima a Malta, in obbedienza alle clausole dell'armistizio di Cassibile e agli ordini del ministro de Courten. E, dato fondo davanti alla Valletta, l'ammiraglio aveva trascorso, sulla Duilio presidiata (al pari delle altre unità) da un picchetto armato inglese, una delle notti « più lunghe e angosciose » della sua vita. Da molti mesi, ormai, egli prevedeva quale sarebbe stato l'esito del conflitto, che sempre aveva deprecato. Pure, la notizia improvvisa della capitolazione e l'ordine di trasferirsi col suo gruppo da Taranto a Malta lo avevan duramente sconvolto. Aveva dovuto lottare con se stesso per obbedire, e per convincere i suoi diretti dipendenti a fare altrettanto. E non tutti lo avevano seguito. « Ore penose d'insonnia si alternavano alla retrospettiva visione di tutto il suo passato »: quarant'anni di vita marinara, dai primi studi dell'Accademia di Livorno alla nomina ad ammiraglio, dalle crociere in mari remoti o su per le pericolose rapide dell'alto Jang-tse-kiang al comando delle forze navali di Taranto, dai combattimenti adriatici di Pelagosa e di Pola, nell'altra guerra, alla giornata di Pantelleria; genti e paesi diversi, gare ippiche e balli d'ambasciata, « navi » della politica e della diplomazia e illustri e umili uomini di mare, Wilson e Mussolini, il duca degli Abruzzi e l'ammiraglio Keyes, Nitti e il suo anno « alcoolico » alternato a un anno senza sigari e Marconi paonazzo [illegible] nella divisa di gala da capitano di corvetta... E — più forte dei ricordi, pressanti o lontani — « la coscienza di una realtà che concludeva tragicamente un'intera esistenza ». Solo, lo confortava la certezza che tra poche ore lo avrebbe raggiunto — con il gruppo di navi provenienti dalla Spezia — il comandante supremo della flotta in mare, ammiraglio Bergamini, che lo avrebbe alleggerito dell'« ingratissimo compito » della consegna di resa.

Con Cunningham

Ma, la mattina dell'11, Bergamini non giunse. Giunse, invece, l'ammiraglio Oliva, comandante della VII Divisione, a recargli la notizia della scomparsa di lui, nel rogo della Roma, centrata in pieno da una bomba-razzo tedesca, e a comunicargli che il comandante della Mediterranean Fleet, sir Andrew Cunningham, lo aspettava. Morto Bergamini, il compito di prender contatto con gli Inglesi era passato automaticamente al Da Zara: il più anziano dei quattro ammiragli presenti a Malta.

Fortunatamente, il tono e lo stile dell'accoglienza inglese furono perfetti. Picchetto d'onore, calda e silenziosa stretta di mano dell'ammiraglio Cunningham. « Conoscete il testo dell'armistizio? », gli chiese questi, dopo averlo presentato ad altri ammiragli e fatto sedere alla sua destra. « No. So una cosa sola: che non ammainerò la bandiera e non consegnerò le navi ». « Non si tratta assolutamente di questo — lo rassicurò Cunningham; — anzi ho deciso di far ritirare i nostri picchetti armati dalle vostre navi ». Era un'altra prova di rispetto e fiducia. Più tardi, a colloquio terminato, accompagnando Da Zara sino alla "Rolls Royce" che doveva riportarlo alla banchina, l'ammiraglio inglese gli mise una mano sulla spalla e gli disse lentamente: « Il vostro è un compito molto difficile, ammiraglio ». Poi, rimase ritto sull'attenti, la mano alla visiera, finchè la macchina non si mosse. Due giorni dopo, con l'invio in Corsica di due cacciatorpediniere per rifornire quei partigiani, la nostra flotta iniziava quell'opera di silenziosa collaborazione — di crociere, di scorte a convogli, di missioni speciali nel Mediterraneo e nell'Atlantico — che così larga (e sterile) messe di elogi raccolse da tutti gli ammiragli inglesi.

La «Nelson» sossopra

Meno facili e cordiali che con sir Cunningham, ripartito subito per Algeri, furono i rapporti del Da Zara col comandante in seconda della Mediterranean Fleet, il vice-ammiraglio Willis: « uno di quei capi che vogliono sapere tutto, tutto vedere e tutto comandare ». Nei loro colloqui bisettimanali, Willis « faceva del suo meglio per rafforzare quella fama d'intrattabilità di cui largamente godeva ». Tuttavia, una sera anche lui parve farsi a un tratto più umano. « Vorrei fare qualcosa per voi », disse a Da Zara. « Vi ringrazio molto », rispose questi, stupito e anche un po' seccato. Willis aveva tutta l'aria di volergli offrire « una bottiglia di whiski, un pezzo di sapone, una scatola di sigarette o qualche altro genere di conforto del N.A.F.I. » Ma l'italiano se la cavò con molto spirito: « C'è una cosa che m'interessa molto, una cosa che non sono riuscito a sapere. Chi ha vinto il St. Leger? » Senonchè, a differenza del Da Zara, appassionato ippofilo, l'ammiraglio Willis non s'interessava di cavalli, e non seppe rispondergli. Mise però sossopra la Nelson, finchè non fu trovato il numero del Times che parlava della classica corsa autunnale di Doncaster.

Del resto, a rispondere con fierezza e senza ambagi a osservazioni o domande imbarazzanti, il Da Zara era sempre stato uso. Una volta, nel settembre del '35, Mussolini, mentre visitava l'Aosta, gli disse d'improvviso: « Bella nave! peccato non averla potuto usare contro gli Inglesi! ». E Da Zara: « Sì, come professionista, non come italiano ». Mussolini lo guardò stupito, e non replicò. Pochi minuti dopo: « Siete sposato? (Si era nell'epoca in cui, per far carriera, bisognava avere o prender moglie). — No. — Perchè? — Perchè in Marina voglio comandare io ».

Uomo di mondo

Questi e simili episodi — e lo stesso titolo prescelto per il suo volume di memorie, Pelle d'ammiraglio (Milano, Mondadori), e il curioso testamento in versi con cui esso si apre — rivelano con pronta evidenza l'originale temperamento del vincitore di Pantelleria, quale ci appare dal suo autoritratto: ottimo comandante e compiuto uomo di mondo, innamorato del mare e delle avventure e appassionato di corse e di cavalli, nemico giurato di tutto quanto sapesse di ministero, di consorterie e di burocrazia e fautore convinto di quanto implicasse ardimento e spirito d'iniziativa, filo-inglese e patriota, cesellatore di aneddoti e di epigrammi e dilettante di poesia. E il pregio del suo libro — vivace ed estroso, ricco di episodi curiosi e di ritratti sbozzati dal vero, con franchezza e vigoria, alieno da ogni retorica « marinara » eppur tutto animato dall'amore del « mestiere » e dall'attaccamento alla « bandiera » — sta, più che nell'interesse storico della sua testimonianza su eventi come lo scontro di Pelagosa o la battaglia di Pantelleria, nell'essere l'espressione fedele d'un uomo di tempra singolare e, insieme, di un'epoca, ancora vicina a noi nel tempo, ma che appare già, per molti lati, stranamente remota.

Paolo Serini

Una seduta a Lake Success

All'Assemblea dell'O.N.U. a Lake Success. Da sinistra a destra, in prima fila: Herbert Hevatt, ministro degli esteri australiano e presidente dell'Assemblea, Andrew Cordier, assistente segretario generale, Warren Austin, capo della delegazione americana, sir Alexander Cadogan, primo delegato inglese, e il ministro degli esteri ucraino Malik, membro della delegazione sovietica.

VERSO LA CONCLUSIONE AD ALESSANDRIA

L'ultima arringa in difesa del De Giorgis

La sentenza attesa in giornata

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, mercoledì sera.

Siamo alle ultime ore di questa appassionante vicenda giudiziaria. Stamane ha parlato con grande calore il difensore avv. Carlo Zacchia di Genova, il quale ha esordito affermando che in questo processo si è buttato sul De Giorgis la spugna imbevuta di aceto perchè il martirio fosse più amaro. Gli si è detto: « Tu non hai commesso un errore, tu hai voluto uccidere la tua famiglia ». L'oratore cita l'opera del giudice istruttore, che si arrestò all'ultima versione umana e credibile: quella di un reato colposo.

« Tragedia eschilea » è stata chiamata quella di San Salvatore. Paranoico, isterico, passionale, criminale, fanatico, cinico, è stato definito il De Giorgis. Giudizi tutti senza fondamento. L'imputato non ha preordinato il delitto, la sua fu una fatale disgrazia. Insomma, i suoi avversari lo vogliono morto.

L'oratore nega che la stricnina acquistata il 1° agosto a Bologna e chissà dove, dovesse servire per la tragedia del 26 settembre. Non si sono accorti, gli avversari, che da quando il De Giorgis è nato, è tutta un'ansia, un ardore, per vedere, per indagare, per leggere nei segreti di quella scienza che era il suo pane e la sua unica aspirazione.

L'oratore si intrattiene a lungo sugli studi tossicologici sui quali i periti hanno dato un giudizio severo, è vero; ma tali esperienze avevano una ragione, uno scopo per il De Giorgis, ed è superfluo indagare su quanto uno studioso può ritenere utile, interessante, su quanto il suo spirito gli suggerisce.

De Giorgis non ha preordinato quello che si vuole definire « orrendo delitto » e che si vorrebbe far derivare dal preteso amore per Anna Pricca. Anna Pricca era troppo poco per quest'uomo di alti sogni: Anna Pricca era una mèta insignificante, per fargli perdere la testa. E' assurdo pensarlo.

Perchè dobbiamo analizzare quella che è stata la vita materiale di un uomo dallo spirito tanto alto? Chi non ha peccato scagli la prima pietra. Se la Pricca era innamorata del suo professore, questo, che non è un uomo insensibile, di marmo, poteva cogliere i sorrisi della giovane studentessa e ricambiarli poichè l'evanescente flirt non aveva certo alcun peso su quelli che erano i doveri familiari e professionali del De Giorgis.

La Pricca amava il De Giorgis come può amare una studentessa di 17 anni illusa, piena di poesia; ma poteva essere il turbine nello spirito di quest'uomo superbo, insofferente delle piccole cose? Poteva costui soffermarsi davanti al sorrisetto di quella sua allieva? Tale passeggera relazione fu ingrandita, esagerata dal pettegolezzo di una città di provincia; ma per De Giorgis non fu certamente una passione travolgente. Ben altro egli pensava.

Anna Pricca, non perchè la si voglia insultare, davanti a quei sei morti di San Salvatore è poca cosa. Lasciamola in pace con il suo diploma di ragioneria e non facciamo di lei una [illegible], per carità, di un delitto.

Stiamo al fatto come è, al fatale errore, alla tragedia che è semplice, come sono semplici tutte le tragedie, anche quelle che vengono recitate in cinque atti. Il perito psichiatrico Maragnani, quella mattina, se fosse stato vicino al De Giorgis, non avrebbe esitato a definire il male di cui sappiamo che l'imputato è affetto: isterismo.

E l'avv. Zacchia, a questo punto, con ardore descrive le ore che precedettero la tragedia il mattino del 26 settembre 1946, e l'attacco isterico di cui fu vittima il disgraziato, che gli avversari vogliono ora ritenere cosciente sterminatore della sua famiglia e che fu invece un infelice travolto da un avvenimento più grande di lui.

Ercole Moggi

Il dott. De Giorgis di cui sta per decidersi la sorte.

Tito indice nuove elezioni

Il maresciallo visiterà l'Istria il 1° maggio - Convocato a Mosca dopo dieci anni il Congresso del partito bolscevico - Attacchi alla Finlandia

LONDRA, mercoledì sera.

A ventiquattr'ore di distanza dalla chiusura del congresso del Fronte popolare, il Parlamento jugoslavo ha deciso di sciogliersi per consentire nuove elezioni. Come in Ungheria, dove la Camera si è sciolta ieri, le prossime elezioni saranno tenute con una lista unica presentata dal Fronte popolare, ed anche lo scopo di queste decisioni, evidentemente è lo stesso: eliminare qualsiasi superstite traccia di opposizione parlamentare.

Dopo la fine del Congresso di Belgrado, i circoli politici segnalano un ulteriore peggioramento dei rapporti tra la Jugoslavia e i Paesi cominformisti. Non soltanto per la prima volta in quel congresso non si è inneggiato nè alla Russia sovietica, nè a Stalin, bensì unicamente a Tito, ma la mozione votata per acclamazione alla fine impegnava gli aderenti al fronte a serrare le file per condurre una lotta ancora più attiva contro tutte le calunnie del Cominform e della Russia sovietica.

La stessa mozione, inoltre, approvava lo sviluppo delle relazioni commerciali fra la repubblica jugoslava e le potenze occidentali.

L'ambasciatore jugoslavo a Washington, Sava Kosanovic, ha conferito perciò ieresera per un'ora col sottosegretario di Stato per gli affari economici, Willard Thorp, in merito appunto allo sviluppo delle relazioni economiche fra Stato Uniti e Jugoslavia.

Sembra inoltre che Tito visiterà le provincie occidentali dell'Istria. Si ha da Gorizia che a Sesana continuano a giungere squadroni di « lavoratori d'assalto » per lavori agli apprestamenti di difesa; sembra però che questi lavoratori arrivino non solo per dette opere, ma anche per preparare degne accoglienze al maresciallo Tito. Il dittatore avrebbe annunziato il suo arrivo a Sesana per il 1° maggio. Sembra pure probabile che il maresciallo abbia l'intenzione di tenervi un discorso dedicato alla politica estera.

All'altro capo dell'Europa, la Finlandia ritorna di scottante attualità dopo alcuni giorni di tregua. In un dispaccio da Helsinki, l'agenzia « Tass » afferma che « gli atti di provocazione » commessi negli ultimi tempi dai reazionari finlandesi, contro i comunisti hanno lo scopo di preparare l'opinione pubblica del paese all'attuazione di piani tuttora poco chiari, alla cui elaborazione ha collaborato anche « la reazione internazionale ».

L'evento più importante di tutto il mondo orientale non è però vicino; occorrerà attendere la fine all'estate, quando si riunirà a Mosca il congresso del partito bolscevico. Esso non si raduna dal 1939, quando venne convocato per approvare il patto russo-tedesco; e si attende anche da queste nuove sedute l'indicazione di una svolta di grande rilievo. Si annuncia infatti che Stalin terrà un discorso di politica estera, mentre l'esposizione di politica interna verrebbe affidata al compagno Malenkov, « leader » del partito.

Prima del Congresso bolscevico, il Cremlino procederebbe all'annuncio sensazionale previsto tempo fa: l'U.R.S.S. ritirerebbe le sue truppe dalla zona orientale lasciando « la Germania ai tedeschi ». E' tanto più probabile che Stalin compia questo passo se la Costituente tedesca della Trizona sarà paralizzata dal dissenso socialista, con conseguente urto fra i vinti ed i vincitori occidentali.

Il comitato berlinese del « consiglio del popolo » tedesco ha inviato oggi ai quattro comandanti di Berlino una lettera, in cui si chiede che vengano autorizzate le elezioni in tutti i settori della città il 15 e 20 maggio per la nomina dei delegati al congresso dello stesso consiglio del popolo.

Nuovi cambi europei rispetto al dollaro?

Parigi, mercoledì sera.

(M) *Notizie dagli Stati Uniti lasciano prevedere una modifica dei cambi ufficiali europei rispetto al dollaro.*

Il franco andrebbe probabilmente a 315; la lira, la sterlina, la corona svedese e la moneta finlandese, verrebbero svalutate dal 5 al 7 per cento.

IN NOME DELLA LEGGE

Rumore intorno a un film

Roma, mercoledì sera.

Vincenzo Caroniti e Giambattista Adonnino, deputati della Sicilia, hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio sul film di Germi *In nome della legge*, film che si sta proiettando in diverse sale della capitale e di altre città italiane.

Per la seconda volta nel giro di pochi mesi una pellicola cinematografica provoca reazione alla Camera. *Se Anni difficili*, di Zampa, il primo caso incriminato, la polemica fu lunga e contraddittoria ed occupò per settimane non soltanto i parlamentari, ma tutto il popolo romano. Ci furono commenti che gridarono allo scandalo e tacciarono il regista di fascismo e qualunquismo, altri invece — e Scelba tra questi — sostennero che era buono politicamente e non soltanto cinematograficamente. Fra i democristiani, alcuni pensarono che la storia di « Piscitello » fosse una diffamazione per la Sicilia; altri affermarono con eguale sicurezza che era l'esame sereno e spietato di una situazione. I giornali ospitarono i giudizi più contraddittori. « Hai visto il film di Zampa? » ci si domandava anche nei salotti letterari e mondani, nei bar, sui tram, in trattoria. La conclusione fu che il film continuò ad essere proiettato e battè ogni precedente successo di cassetta.

In nome della legge fu lanciato a Roma ai primi di aprile, e immediatamente trovò un clima favorevole, se non addirittura entusiasta.

« E' un film che onora la cinematografia italiana », scrissero giornali delle più opposte tendenze; « Il film di Germi è perfetto », affermò un noto critico liberale; « *In nome della legge* è una pietra miliare della cinematografia contemporanea », sosteneva di rincalzo un altrettanto noto critico di sinistra.

Scelba stesso, assistendovi in visione privata, lo giudicò ottimo, e anche Togliatti, sempre parco di elogi, si abbandonò a commenti ammirativi. Insomma, in pochi giorni, intorno al film di Germi si era creata l'atmosfera di giudizio fatto, di cosa ovvia: si diceva « E' bello » con la stessa sicurezza con cui si afferma « La Marina è eroica », « Il mare è azzurro », « L'Italia è la terra dei santi », e così via.

L'interrogazione di Adonnino e Caroniti ha suscitato a Montecitorio, semideserto per le vacanze pasquali, commenti, risatine, punzecchiature, battute a non finire.

Lo zelo e l'indignazione dei due deputati insorti in difesa della Sicilia per la « persistente denigrazione », la « fantasia ammalata » di chi « mira sempre più a creare un solco abissale di separazione tra l'isola e la madrepatria », sono l'argomento del giorno.

Adonnino e Caroniti sono certo in buona fede, ma il loro rigorismo campanilistico ha impedito che capissero il film. Nel lavoro di Germi non c'è nè denigrazione nè [illegible], nè pessimo gusto nè impudenza. Mai il regista si lascia prendere la mano da intenzioni polemiche e morali o da un esasperato realismo.

Gli applausi che ad ogni replica hanno seguito — calorosi e genuini — la proiezione del film, sono la migliore risposta all'interrogazione degli onorevoli Adonnino e Caroniti.

m. l. s.

SENSAZIONALE COMUNICATO DELLA POLIZIA

Il Billi si è ucciso

Tutti i fermati rilasciati meno uno - I carabinieri però negano la tesi del suicidio e continuano le indagini per proprio conto

Roma, mercoledì sera.

Il colpo di scena che molti si aspettavano sul delitto di Ponte Milvio si è dunque avuto nella serata di ieri, con il larvato preannuncio, da parte dei funzionari inquirenti, di un imminente comunicato ufficiale nel quale verrà sostenuta la tesi del suicidio.

La notizia ha fatto sensazione e stamane si attende con impazienza il testo di questa versione ufficiale.

Intanto, tutti i fermati sono stati rilasciati nel corso della notte, ad eccezione di quel Marco Vivio, detto « Mirko », che sarebbe trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria perchè autore di altri reati. Raramente la cronaca ha dovuto registrare un suicidio con messa in scena così clamorosa, con elementi probabili e innegabili di omicidio, con dichiarazioni ufficiali così contrastanti.

Come si ricorderà, lo stesso questore Polito, uomo che abitualmente non si abbandona a confidenze e che raramente si lascia sfuggire qualche indiscrezione, in una conferenza stampa, due giorni dopo il delitto e susseguentemente in numerose occasioni, ebbe a sostenere che si trattava di delitto e di delitto politico. Perchè questa improvvisa virata di bordo? Perchè si è ritornati al punto di partenza?

In un primo tempo, infatti, si parlò di suicidio. Poi la perizia medica, la posizione del cadavere, le risultanze di certe dichiarazioni fatte da persone intime del Billi, il complesso generale della vicenda, la lettera anonima stessa che suffragava certi elementi di fatto risultati dalle indagini e non resi noti, davano in pieno la certezza che ci si trovava di fronte a un omicidio, colposo magari, ma omicidio.

Poi un rigoroso « sipario di ferro » è stato abbassato, talvolta anche con forme scortesi, tra inquirenti e giornalisti e quando questo sipario si è alzato, è stato detto: « Tutto finito, tutte supposizioni errate; il Billi si è semplicemente ucciso ».

I giornali stamane unanimemente insorgono contro questa tesi e, pur concedendo ampia facoltà di prova agli inquirenti nel comunicato, rivolgono aperti attacchi alla polizia, ai suoi metodi di indagine, alle [illegible] e contrastanti [illegible] dei funzionari preposti alle indagini.

Perchè tutta la vicenda è stata affidata al dott. Ortona della Squadra politica e perchè sono stati chiamati in causa i servizi stessi di controspionaggio, se bastava una indagine accurata della Squadra Mobile e dei carabinieri del Gruppo interno?

A proposito di questi ultimi, si apprende che continuano per conto proprio le indagini poichè si rifiutano di accettare la tesi della polizia; specie dopo la ricostruzione della tragica vicenda del Billi, fatta con accurata accuratezza avant'ieri sui luoghi stessi ove si è svolta. Per essi continua a valere la tesi dell'assassinio colposo e la decisione di continuare le investigazioni rivela che sono in possesso di elementi tali da giustificare un'opera tanto complessa e in netto contrasto con la tesi ufficiale.

Atroce fine d'una bimba per uno scherzo di coetanei

Roma, mercoledì sera.

E' deceduta Rosa Giacaloni, la piccina che giorni fa fu vittima di un tragico scherzo da due coetanei, i quali le appiccarono il fuoco al vestitino.

La bimba, che abitava insieme ai genitori nel campo profughi di Santa Croce di Gerusalemme, veniva avvicinata, nel cortile, da due coetanei, i quali, dopo avere acceso della paglia intorno a un grosso sasso, incominciarono a gridare alla femminuccia: « Siediti sul sasso, senti quanto è caldo! ». La piccola innocente si sedeva e uno dei due, allora, le lasciava cadere sul vestitino un fascio di paglia in fiamme.

Urlando di dolore, la piccola si alzava di scatto e cominciava a correre per il cortile invocando la mamma. Ma a nulla sono valse le cure della mamma e quelle dei sanitari: la piccola Rosa è deceduta stanotte per le terribili ustioni riportate.

Dopo 29 anni risposa la prima moglie

Londra, mercoledì sera.

Oggi l'ex deputato conservatore colonnello Sir Arthur Evans, facoltoso industriale britannico, celebra, a ventinove anni di distanza, il secondo matrimonio con la sua prima moglie. Il primo matrimonio, concluso nel 1920, fu annullato per divorzio una ventina di anni fa. Da allora tuttavia i due coniugi avevano progressivamente ravvivato la loro buona amicizia. Il marito ha deplorato che la decisione di contrarre matrimonio con la sua prima moglie non sia stata presa prima. « Venti anni fa — egli ha dichiarato, — mia moglie ed io, qualche disaccordo. Io me ne andai da una parte, mia moglie dall'altra; ora andiamo a vivere insieme

CRONACA CITTADINA

Dopo il concorso di gala

Vetrine belle negozi vuoti

Le vedemmo rabberciate spoglie e semibuie: e le guardavamo con tristezza poichè nel loro squallore sapevamo rispecchiarsi tutta la tragica situazione in cui si viveva; ma le sogguardavamo poi con irritazione per quella loro bugiarderia, perchè sapevamo che, quattrini alla mano, dal sottobanco balzavano fuori e caffè-caffè e seta-seta e ghiottoneria di ogni sorta. Non potevano mostrarsi belle. Leggi codificate e morali, e lo sconquasso universale, le condannavano ad essere la maschera austera della privazione, della rinuncia, della miseria.

Ora le vetrine hanno concorso ad un premio di bellezza, come le figliole, ed avemmo miss bignola e miss ortensia, miss insalata russa e miss impermeabile.

Chi disponeva di materie prime quali camelie, rose, mimose, orchidee, di piante rare da salotto e di fiori di pesco, avrebbe potuto allestire un giardino giapponese e farvici trastullare Butterfly col cagnolo; chi aveva sottomano superbi tessuti, sete, velluti, broccatelli, pensò evidentemente che bastasse fondere con gusto il colore sciorinando il verde spento accanto al giallo limone acerbo e vide premiata la sua intelligente fatica. Costoro avevano buona carta da giocare. Ma vi fu naturalmente chi nella gara si trovò gravemente handicappato, per usare termine di sport, dovendo intraprendere a creare la veduta sintetica e panoramica della propria bottega, dietro ad un cristallo, disponendo di materie prime quali salsicce ventresca di tonno lumache e mortadella di Bologna.

Ma è pur vera la regola di Chitarella che non esistono buone carte ma soltanto buoni giocatori, rafforzata da quell'altra, gioca bene e perdi.

Ricordo infatti una vetrina architettata anni fa da un salumiere: rappresentava l'incendio di un palazzo. E questo era costruito di grassi e gelatina, col tetto di gamberi ed i colonnati di salsiccioni. Gli automezzi rossi dei vigili del fuoco erano aragoste, e di zanchette di aragosta era la rosea scala portatile che poggiava in alto fra due finestre dalle quali fiottavano fiamme di prosciutto crudo listato di salsa maionese. Il pompiere al sommo della scala aveva come elmo il guscio di una chiocciola.

I ricordi sono come le bugie, la prima genera la seconda: e nella medesima città gaia e ghiottona osservai, la vigilia di Natale, un Mosè con l'elmo chiodato e la mano scettrata, dinanzi ad un Mar Rosso di bondiola ondeggiante che aveva per sfondo la stalla di Betlemme dal tetto di aringhe affumicate che rifrangevano con riflessi d'oro la luce della cometa. Travature di salsiccia reggevano quel tetto e lo strame era di gialle patate volo, la mucca di vecchio parmigiano, e l'asinello di cotognata color bordeaux con gli occhi verdi di caviale. In un canto una cascatella di vino del Reno infrangeva il suo fiotto su uno scoglio livido avvolgendo di candide spume le ostriche. Quattro esperti avevan lavorato a quella vetrina per tre giorni.

Il concorso si è concluso, e le belle vetrine sono rimaste ad allietare le strade col loro sorriso più invitante, a ridarci, ove occorra, il senso di quel buon gusto innato che è nell'anima di questa città, e la visione incoraggiante del raffinato progresso della nostra industria in ogni campo. I concorrenti iscritti alla gara non erano che centonovanta ma non v'è vetrina che non abbia preso parte alla nobile gara per spirito di emulazione e non abbia esibito il meglio di sè, come una ragazza da marito ad una festa da ballo. La città s'è allietata di un subito in tutte le sue strade andando incontro ammaliantemente alla primavera. [...]

Il dormitorio di corso XI Febbraio ove sono collocati sedici letti. Sul «14» è stato trovato morto l'uomo registrato nella locanda come Angelo Manenti. (f. Moisio)

Era fuggita da Venaria con un innamorato

La giovane uccisa a rivoltellate dallo zio

Il compagno, ricercato dalla nostra Questura per numerosi reati, rubò oggetti preziosi ai parenti della sventurata

Il delitto di Borgo di Valsugana (Trento), dove ha trovato miserevole fine una giovane di Venaria, ha suscitato con poca impressione in città. Ecco i primi particolari giunti da Trento. Tale Giuseppe Lenzi fu Davide, di 44 anni, zio della ragazza, affetto da tempo da mania di persecuzione, si alzava all'alba di ieri verso le 6. Uscito di casa, rientrato e cupo in volto, ritornava due ore dopo; in cucina trovava la nipote, Carolina Casagrande di 20 anni, la redarguiva aspramente, quindi in un'improvvisa crisi di follia estraeva di tasca una pistola e le esplodeva due colpi. La donna, colpita alla testa, stramazzava a terra fulminata.

Nella stanza vicina c'erano la moglie del Lenzi e cinque figli. Atterriti dagli spari, i famigliari accorrevano e scorgevano l'uomo che guardava ancora la tragica scena con occhio allucinato. Quindi l'assassino si riprendeva e, lanciatosi ammainando verso la porta, riusciva ad aver facilmente il passo. Di corsa, scendeva in cantina e qui sprangava l'uscio. Ai figli che bussavano per indurlo alla ragione, il forsennato gridava: «Mi voglio uccidere; era dolce morire!». E mentre i parenti dall'esterno ricorrevano affannosamente a pali e leve per sfondare la porta, il Lenzi, con un temperino da tasca, si recideva il polso sinistro; invasato dalla vista del suo sangue, si piantava ancora la lama nella gola, tagliandosi la carotide. I figli lo trovavano a terra rantolante. Trasportato all'ospedale di Borgo in condizioni disperate, il poveretto riceveva due trasfusioni di sangue; nonostante le molte cure, il suo stato è sempre gravissimo, in pericolo di vita.

Questa la vicenda come si è stata riferita dalla famiglia della vittima.

Il passo che riuscì fatale fu compiuto il 23 marzo scorso. La ragazza, in una sala da ballo, era stata avvicinata da un uomo che le aveva fatto una corte discreta. Fra i due nacque l'amore, istintivo, forse tenero. A far crescere e rafforzare il sentimento valsero i racconti dell'uomo Rodolfo Erich Nepote nato a Kramer nel 1918. Egli era stato militare nel 3° alpini; dopo l'8 settembre, fatto prigioniero dai tedeschi, venne deportato in un campo di concentramento in Germania. Soffrì molto. Quando potè tornare in Italia, portò con sè a Torino la vecchia madre, debole e sorda. Andarono ad abitare entrambi alle Casermette e la vita per il giovane continuò ad essere incerta e travagliata. Poi venne l'incontro.

Erich e Carolina fuggirono insieme e si recarono nel Veneto dai parenti della ragazza. Della scomparsa venne fatta denuncia alla polizia, ma trattandosi di una maggiorenne, non furono iniziate ricerche, almeno per il momento. Intanto al padre della fuggitiva giunse una lettera dei cugini, i quali lo informavano che la giovane era stata loro ospite con il marito. Stupore del padre e della matrigna. Erano certi che la Carolina non aveva sposato l'uomo con cui era fuggita. Risposero subito pregando il cugino perchè convincesse la figlia a tornare a casa e a non tentare altre impossibili verità. Al rigido senso morale dei parenti venne reso grave offesa la scoperta che la ragazza aveva mentito e fecero tutto il possibile per seguire l'invito del padre. Ne rimasero addirittura costernati quando i carabinieri del paese arrestarono il giovane Rodolfo Erich Nepote ricercato per furto. Lo zio di Carolina se la prese profondamente indignato. Ne parlò con lei e poi, al colmo dell'esasperazione, giungeva al tragico epilogo.

Lo sventurato Lenzi aveva già parlato a lungo con il Nepote che si proclamava capo partigiano e raccontava molti fatti di sangue ai quali avrebbe preso parte durante la guerra di liberazione. Taluno dice che il Lenzi era rimasto molto impressionato dai racconti tanto più che il Nepote avrebbe fatto capire di essere deciso a compiere un assassinio se qualcuno avesse cercato di mettersi fra lui e la ragazza. La coppia si fermò presso il Lenzi alcuni giorni; poi, prima di ripartire per Torino, si recò a salutare un altro zio paterno della ragazza che risiedeva in un Comune vicino. Dopo che i due giovani si erano accomiatati da quest'ultimo, fu constatata la scomparsa di alcuni oggetti preziosi. Denunciato il furto i carabinieri trovavano in arresto il Nepote che confessava il furto e restituiva gli oggetti rubati. Secondo notizie provenienti dai carabinieri di Trento il giovane era ricercato per una serie di truffe, appropriazioni indebite, diserzione, false generalità, contravvenzione al foglio di via obbligatorio, reati compiuti in gran parte a Torino.

Carolina Casagrande

Un cadavere con la sigaretta in bocca

La morte provocata da gravi lesioni al petto

Questa è la diagnosi del medico - La macabra scoperta avvenuta stamane nel dormitorio d'una locanda

Uno stanzone piuttosto freddo e buio costituisce il dormitorio di una locanda di corso XI Febbraio. Dentro vi sono allineati sedici letti, collocati uno vicino all'altro, quasi a toccarsi. In uno di questi — quello contrassegnato con il numero 14 — è stato trovato stamane il cadavere di un uomo.

Erano le 7.30 quando due giovani si alzarono per andare alla stazione di Porta Nuova. Prima di uscire dallo stanzone salutarono un amico. Si appressarono al suo letto per dirgli qualcosa sottovoce. Parlando, guardarono nel letto accanto. Vi era disteso, rigido e pallido, un uomo che avevano visto la sera prima. Aveva tra le labbra, all'angolo sinistro, il mozzicone di una sigaretta. Un filo di bava gli scendeva sulla mascella inferiore. Impressionati gli posarono una mano sulla fronte per scuoterlo e svegliarlo. Era freddo. Aprirono allora l'unica finestra e un fascio di luce investì il letto su cui giaceva il cadavere. Accorse il proprietario della locanda. In breve dagli altri letti balzarono gli ospiti. Soltanto due o tre continuarono a dormire, senza curarsi di quanto stava accadendo.

Fu chiamato il medico comunale. A tutta prima parve che si trattasse d'una paralisi cardiaca. Poi, ad un esame più attento, il sanitario scoprì sul petto dello sventurato varie lesioni e contusioni, segni di una recente rissa. La camicia e la canottiera erano stracciate. Pare che egli sia stato colpito con pietre e, forse, con sacchetti di sabbia. Secondo il parere del medico le ferite avrebbero provocato durante la notte delle complicazioni interne, per cui l'uomo morì, senza poter pronunciare una parola. Il decesso sarebbe avvenuto alle ore 4,30.

Sul posto fu chiamata anche la polizia che procedette all'identificazione del cadavere. [...] bi passeggeri. La Squadra mobile sta cercando di identificare le persone che gli hanno procurato le contusioni e di stabilire in quale modo egli abbia trascorso la giornata di ieri. Il cadavere è stato trasportato all'Istituto di medicina legale del Valentino per gli accertamenti di legge.

DISGRAZIE. — Da un ciclista rimasto sconosciuto, è stato investito il pensionato Luigi Bianco di 66 anni: guaribile in 20 giorni.

★ Il muratore Alessandro Fiveno da San Maurizio Canavese è caduto mentre lavorava in una villa di Sassi: guaribile in 20 giorni.

La legge sugli affitti

Precise richieste dei piccoli proprietari

Sblocco entro un anno e aumento effettivo dei canoni

Il centro della piccola proprietà edilizia, che nella nostra città conta un migliaio di aderenti, non condivide, sul blocco delle locazioni, il punto di vista espresso l'altro giorno dall'avv. Bardanzellu di Roma nel corso dell'assemblea di categoria indetta dalla confederazione della proprietà edilizia.

«Il centro — ha dichiarato il presidente avv. Malocco spiegando le ragioni del dissenso — è sorto staccandosi dalla confederazione appunto per tutelare, nel miglior modo possibile, gli interessi dei piccoli proprietari edili che oggi, a causa del blocco, versano in condizioni insostenibili. Noi — ha proseguito — abbiamo chiesto che il blocco sia limitato ad un anno e siamo contrari ai progetti che contemplano [...] rificano oggi tra chi abita una casa soggetta a blocco e chi è costretto a stipulare un contratto nuovo. Inoltre, con il ritorno degli affitti a un prezzo economico, chi oggi dispone di un alloggio sproporzionato alle effettive necessità famigliari sarebbe costretto a rinunciare al superfluo a vantaggio di altri.

Sostanzialmente — ha detto il presidente del centro — queste sono le richieste e il punto di vista che i piccoli e medi proprietari di stabili urbani hanno prospettato alle autorità in vista della discussione parlamentare sulla disciplina delle locazioni che avrà luogo alla Camera.

Due contrabbandieri catturati dopo una sparatoria in montagna

Un terzo, latitante, è attivamente braccato - Sorpresa a Vinovo dove si fabbricavano le sigarette estere

Un nucleo della Guardia di Finanza è stato l'altro giorno protagonista di un cinematografico episodio sulla montagna di Montecristino nella zona di Domodossola. Proseguendo la vigilanza contro il flusso di sigarette straniere che dalla Svizzera scendono in Italia il locale comando decideva, in base a segnalazioni avute, di compiere un appostamento in una zona del massiccio di Montecristino un cui passo che risultava battuto da contrabbandieri. Il lungo appostamento dei quattro finanzieri che avevano dormito all'addiaccio per due notti consecutive sembrava ormai che dovesse rimanere privo di risultati quando all'alba del terzo giorno, nella luce incerta del primo mattino, si profilavano sulla cresta della montagna tre figure, curve sotto pesanti sacchi. Dalla l'ora e il luogo nessun dubbio era possibile: si trattava del tanto atteso gruppo di contrabbandieri. L'operazione stava dunque per avere esito completo quando una delle tre figure, avvicinandosi al luogo dell'agguato, avvertì il pericolo agli amici che erano rimasti più in alto.

A questo punto i militi della Finanza rompevano gli indugi ed iniziavano l'inseguimento tra le piante e le rocce. In un primo tempo i contrabbandieri tentavano di allontanarsi salvando il carico. Successivamente si dividevano prendendo strade diverse. I militi, per scongiurare il pericolo di una fuga, iniziavano allora una sparatoria con i moschetti e con le armi automatiche. La caccia all'uomo, nel silenzio della montagna, assume a tratti toni drammatici. Divisi e braccati ormai da vicino, due dei contrabbandieri che già avevano abbandonato il carico si arrendevano. Il terzo invece riusciva a far perdere le sue tracce. I due arrestati sono stati identificati per Filippo Gabriele fu Erminio e Franco Crena di Antonio. Anche il nome del complice, tuttora braccato, è noto alla Guardia di Finanza. Il carico sequestrato ai contrabbandieri risulta composto di 92 kg. di tabacco di provenienza svizzera.

Un'altra operazione contro i contrabbandieri di tabacco è stata compiuta dalla Finanza a Vinovo dove sono stati sequestrati 170 mila cartine e notevoli quantitativi di tabacco di provenienza francese. In un locale i militi hanno rinvenuto apparecchi per [...] tabacco trinciato in sigarette recanti sigle di Case straniere. In seguito a questa operazione è stata arrestata, per frode, una donna. Altre due sono state denunciate per contrabbando.

Altre operazioni sono state compiute presso un magazzino di via del Mille dove sono stati rinvenuti 33 kg. di sigarette contrabbandate.

BORSA

[illegible]

Teatro Carignano. — Compagnia di prosa Elsa Merlini con Mario Colli, Augusto Mastrantoni. Domani ore 21 «La fiaccola sotto il moggio», 4 atti di G. D'Annunzio. Venerdì, chiuso. Sabato, Compagnia Evi Maltagliati - Carlo Ninchi con Nerio Bernardi.

ECHI DI CRONACA

[illegible]

PREZZI ULTRACONVENIENTI DELLE SCARPE per uomo alle tutte [...] Cooperativa Calzature, via Cottolengo 21. Ricordate via Cottolengo, 21.

REGALI PER PASQUA? da A.L.G.I. via S. Franc. d'Assisi [...]

MYRIAM, rinomata medium veggente, chiromante grafologa astrologia e radiestesia. [...]

MOBILI PER UFFICIO comuni di serie su disegno. [...]

PICCO SARTORIA. Stoffe confezioni di lusso. Facilitazioni. Via Giobertì 38, telefono 45-801.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. di Prosa Merlini ore 21 «Casa di bambola» di Henrik Ibsen.
Alfieri: 21 Comp. Viennese Riviste Gyimes: «Sinfonia di donne». Ultima recita.
Lux: 21.15 Dott. Tahra Bey (fachirismo, ipnotismo, illusionismo).
Michelotti: 21: Lotta libera americana fra 14 belle lottatrici.
Reposi: ore 21 Gran Rivista Navarrini-Vera Rol in «L'Imperatore di diverte».

Club La Florida (p. Solferino, tel. 40-302): 17 e 21-1; Allegriti e i suoi solisti; cantano Leris-Marconi. City Dance: 17 The university, 21 Orchestra Cerasca. Canta Amelio Araldo.

[illegible]

RADIO

[illegible]

PASSATEMPI

[illegible]

Serata d'addio

Un giorno il vecchio Plançon fu solennemente ricevuto nello studio del direttore.

— Sedete, sedete, caro Plançon, e facciamo quattro chiacchiere fra di noi...

Il vecchio Plançon era un omello raggrinzato e calvo, con vestiti sempre troppo larghi per il corpo troppo magro. Aveva un aspetto meschino, ma l'abitudine del palcoscenico gli aveva conferito una certa dignità caricaturale che dava maggior risalto, con una commovente comicità, alla sua miserevole figura. Pagato pochissimo in compagnia, considerato una comparsa e nulla più, per molti anni aveva arrotondato i proventi artistici con quelli che gli derivavano dall'arte di confezionar parrucche. Ma da dieci anni ormai nessuno comperava più parrucche da lui. La sua mano non era più ferma, e quel lavoro da classe esige che la mano non tremi.

Il vecchio Plançon sedette di fronte al direttore di compagnia, secondo le più strette regole del palcoscenico: busto proteso in avanti, il gomito destro ad arco un po' rialzato, la mano sinistra stesa lungo la coscia.

— Sono tutt'orecchi, signor direttore.

— Vecchio Plançon, sono giusto oggi quarantadue anni che voi fate parte della compagnia... questo non vi ringiovanisce, ragazzo mio... e non ringiovanisce neanche me, nè il nostro teatro. Ma che volete? Questa è la vita. Voi siete un fior di galantuomo, oh, sì, oh, sì, lasciatavelo dire. Avete sempre fatto la vostra parte con dignità e onore. Bravo! Tutti, qui hanno per voi la massima stima. Non è vero?

— Ho sempre fatto il mio dovere, signor direttore — disse Plançon con accento lirico.

— Oh, sì, certo. E lo riconosco. Nessuno meglio di voi ha mai saputo dire sul palcoscenico: «La signora marchesa è servita». Tutti i critici saranno d'accordo nel riconoscerlo. Anche quando in scena non avevate neppure una parola da dire, ma soltanto un piatto da portare o una lampada da spegnere, o da spostare una poltrona... era tutto fatto da grande artista. Parti modeste, è vero, senza battute, ma da grande artista. Su questo non c'è dubbio.

— E' nella mia natura, signor direttore. Naturalezza e rispetto della tradizione, ecco tutto il segreto del mio successo.

— Ma certamente! ah, domestici come voi non se ne trovano certo più oggi, s'è perduta la razza, nel teatro come nella vita, del resto: provate un po' a far fare queste parti ai giovani d'oggigiorno... uno schifo, vi dico. E dunque, dicevo... ah, ecco: il mese prossimo darete la vostra serata d'addio al pubblico e alla compagnia. Si farà «Gloria e patria», dove avete la parte migliore, siete entrato in scena senza parole e la battuta al finale del secondo: «La signora contessa è servita». Contento? Il vostro amor proprio è soddisfatto?

Plançon, cogli occhi spalancati e la bocca semiaperta, guardava il direttore senza articolare parola. Ebbe un gesto scoordinato. E il direttore riprese subito, senza apparentemente notarlo:

— Ma sì, ma sì... è la miglior scena per il vostro addio... quando voi aprite alla contessa e al generale la porta di centro, tutta, a due battenti, e buttate là il finale dell'atto: «la signora contessa è servita» è una cosa... una cosa che vi prende qui, alla gola e al cuore, qui vi prende — e il direttore si batteva la mano aperta sul petto.

Ma Plançon s'era fatto triste. Non aveva mai previsto che sarebbe pur venuto il giorno in cui sarebbe stato costretto a ritirarsi dalle scene abbandonando il teatro come aveva abbandonato l'arte di confezionar parrucche.

Eppoi, quelle erano un ripiego, ma il teatro, per lui era la vera vita, tutta la sua vita. Con gesti da scena conformi alla situazione, ma con voce strozzata balbettò: — Allora... è per il mese prossimo? di già??

— Come «di già»? Dopo quarantadue anni di lavoro voi chiamate questo «di già»? Andiamo, andiamo, vecchio Plançon... avrete ventimila lire di regalo in quella sera... va bene? E dopo, addio per sempre a tutti, e sarà per voi la libertà, il riposo, la vita tranquilla in campagna. Andrete in campagna a piantar cavoli con ventimila lire in tasca. Ne avete della fortuna, ragazzo mio. Sparite nel trionfo, con Gloria e patria... e mi fate quella faccia? Ma che cosa volete di più in nome di Dio? Pensate a me che sarò legato alla carretta fino all'ultimo giorno...

Il direttore camminava su e giù e in largo domandando con ampi gesti: — Ma che cosa vuole dunque di più? Che cosa vuole ancora? E' inutile, sono tutti così, tutti...

— E va bene, signor direttore. Sia dunque così, come avete deciso. Soltanto, ecco, vi domando una grazia, una cosa da niente... Per la mia serata di addio vorrei far la parte del visconte... ecco.

Il direttore sussultò: — La parte del visconte? Ma voi siete pazzo, arcipazzo. Ma non è possibile. La parte del visconte? Una partaccia... indegna del vostro talento, ignobile. Impossibile, impossibile. Voglio che mi lasciate un ricordo incancellabile. Voglio che ancora fra venti trenta cent'anni si dica: «Non c'era che il vecchio Plançon per buttar là: la marchesa è servita». Questo voglio. Per voi. E per l'arte, Plançon. Il visconte? Una sciocchezza, no, no...

— Signor direttore, ascoltatemi, vi supplico. Sono dieci anni, bisogna che ve lo dica, sono dieci anni che in segreto mi preparavo per quella parte. Sì dieci anni, da quando ho abbandonato le parrucche. E ho trovato degli effetti, degli effetti, signor direttore... Non è che una parte di dieci righe, e sono anni che la sento dentro di me e che la vivo... dieci righe...

— No, e poi no.

— Ve ne supplico, signor direttore...

— Ah, basta Plançon. Smettiamola. Il mese prossimo ho detto. Buon giorno.

Plançon se ne andò, triste, sfiduciato, avvelenato. Credeva a una cabala ordita contro di lui e guardava la gente che incontrava per la strada con occhio diffidente, con uno sguardo in cui, invano, cercava di mettere l'espressione cattiva e vendicativa, povero vecchio galantuomo.

* * *

Il gran giorno venne. E fu con gli occhi pieni di lagrime ch'egli vide di fra le quinte il sipario alzarsi implacabilmente sul primo atto di *Gloria e patria*. Al finale del secondo atto fece il suo ultimo ingresso, il solo con battuta. Entrò in scena con maestà, parrucca bianca e polpe, spalancò nobilmente i due battenti della parte di mezzo, e con voce solenne annunciò:

— La signora contessa è servita. — Ma d'improvviso, tutti i suoi sogni soffocati, le sue ambizioni deluse, le illusioni perdute, tutta l'amarezza che gli aveva avvelenato la vita, gli salirono confusamente e prepotentemente al cervello, e una volta per tutte gli volle protestare contro la parte di comparsa che aveva avuto per quarantadue anni, invaso da una ebbrezza nuova: e raddrizzandosi con fierezza e rigettando con un moto brusco la testa all'indietro, e la parrucca bianca si alzò a mezzo, con una voce rauca e potente esclamò: — Sì, la signora contessa è servita. Ma prima, signor generale, lasciate che ve lo dica in faccia: chi insulta una donna è un vigliacco. — Il sipario cadde precipitosamente. Il pubblico esaltato dalla battuta inattesa applaudì freneticamente. Ma il sipario rimase chiuso non ostante i «bravo» e caldissimi di entusiasmo della folla. E dietro quel sipario il direttore diceva con ira soffocata a Plançon: — Vecchio pazzo! pazzo! levati dai piedi, pazzo d'...

Octave Mirbeau

Mostra di Arte Sacra

E' questa la riproduzione d'un grande quadro della «Crocefissione» del pittore Gregorio Calvi di Bergolo, esposto recentemente a Milano assieme ad altre sue pregevoli opere, composizioni, ritratti, paesaggi, alla Galleria d'Arte V. E. Barbaroux, con successo di critica e di pubblico. Attualmente il quadro è ancora esposto a Milano alla Mostra d'Arte Sacra dell'Angelicum.

La scienza ha dato le mani a Carmelo

Il ragazzo di Cassino, mutilato delle due braccia durante un'azione di guerra, potrà ora scrivere a macchina, portare pesi e vestirsi da solo

New York, mercoledì sera.

Ieri, l'italiano quindicenne Carmelo Bova, dopo tanti anni di dolore, ha trascorso un giorno di immensa felicità; a questo altri ne seguiranno, sempre più belli e più felici.

La storia di Carmelo si inizia otto anni fa, in piena guerra. Carmelo abitava a Cassino con tre fratelli; un giorno, in seguito ad un'azione bellica, uno di essi venne ucciso e lui stesso perse entrambe le braccia. I genitori, povera gente che viveva stentatamente del lavoro dei campi, riuscirono a farlo accogliere con il fratello e una sorellina in un orfanotrofio e qui Carmelo visse per anni, scontroso ed insensibile a qualunque buona parola.

Otto mesi fa visitò l'ospizio la signora Edna Blue, presidentessa dell'Organizzazione internazionale per i bimbi mutilati di guerra, la quale capì che il ragazzo aveva bisogno di tenerezza, di incoraggiamento, ma soprattutto di un intervento chirurgico che gli desse di nuovo le mani. La signora Blue e sua sorella Alice presero Carmelo in casa loro, lo portarono in America e gli fecero vivere la vita di tutti i ragazzi, dandogli dei libri e conducendolo spesso al cinema.

Gli insegnarono a disegnare tenendo la matita fra i denti e presto il ragazzo cambiò: tornò a sorridere, ad essere felice. Due mesi fa Carmelo venne condotto in un ospedale di New Jersey ed il dott. Henry Kessler tentò per la prima volta su di lui l'operazione che doveva «restituirgli» le braccia.

Il braccio sinistro era stato completamente staccato dal corpo. Il dottore innestò della pelle del muscolo del petto di Carmelo ed altra pelle nel bicipite destro. Quando i due innesti furono cicatrizzati, vennero effettuati sotto di essi dei piccoli fori nei quali vennero inseriti dei piccoli panci. Ad essi vennero successivamente fissate le braccia artificiali.

In una sola settimana, Carmelo Bova imparò a flettere il muscolo pettorale ed i muscoli del bicipite, che non aveva usati da otto anni, e potè aprire e chiudere i pugni e muovere le sue braccia artificiali.

Il dottor Kessler ha detto che Carmelo è il primo ragazzo sul quale sia stata tentata un'operazione di tal genere, ed ha aggiunto che, quando avrà imparato a servirsi completamente delle sue braccia artificiali, Carmelo potrà mangiare da solo, scrivere a mano ed a macchina, portare pesi di una decina di chili e vestirsi da solo.

Perfezionandosi ulteriormente (ma ci vorranno almeno altri sei mesi) Carmelo potrà comportarsi quasi come qualunque altro ragazzo.

Oggi Carmelo ha gioiosamente dimostrato quel che può fare con le sue nuove braccia: ha sbucciato una banana, si è pettinato, si è lavato i denti ed ha mangiato senza bisogno di aiuto.

La signora Blue ricondurrà ora Carmelo a Roma perchè possa completare la sua educazione ed inoltre servire da guida ai medici nel loro lavoro fra i dodicimila mutilatini di guerra.

Gente di cui si parla

MARIA MONTEZ

Diversia, figlia di un console spagnuolo e di una irlandese, Maria Gracia Vidal di Santo Silas, in arte Maria Montez, sposò Gianpietro Aumont nel 143. Insieme con lui, alla filmò «l'Atlantide» nella parte di Antinea: il marito impersonava Saint Avit. E' destino di «Antinea» non conservare gli uomini a lungo, sia perchè li ammazza, sia perchè riescono a fuggire. Comunque il matrimonio di Maria Montez aveva già un sapore di semi-record in durata: quasi sei anni! All'atto delle nozze, si trovò chi scommise che quella unione non sarebbe durata sei giorni.

JOHN HAIG

Uomo piccolo, con baffi, elegante, sempre cortese e tenero. Pianista eccellente, aveva un [illegible] squisito in fatto di musica, innamorato degli animali. Fumava poco. Era sempre [illegible] [illegible] sangue [illegible] Attualmente, è sotto processo.

H. GEORGES CLOUZOT

Regista. Celebre, i più recenti [illegible] «Manon» [illegible] Clouzot ha scelto una fanciulla [illegible] [illegible]

DIMITRI COSTAKOVIC

Musicista russo. Egli si è «umilmente accusato di non avere potuto raggiungere con le sue opere recenti le masse popolari». Si è anche riconosciuto colpevole di «decadentismo e d'imborghesimento».

ALESSANDRO FADEYEW

Russo. In discreto contrasto con le attuali conoscenze storiche, egli ha dichiarato che «da otto secoli a questa parte, i Russi sono vittime di aggressioni». Ed ha soggiunto: «Gli Americani dovrebbero comprendere che cominciamo ad essere stanchi di ciò».

DR. ADENAUER

Tedesco, Presidente del Consiglio parlamentare a Bonn. Egli avrebbe detto: «Il mondo farebbe bene a ricordarsi che ha capitolato l'Armata tedesca, non il popolo tedesco». Hitler disse: «E' il governo tedesco che ha capitolato, non l'esercito». Insomma, è una storia che non finisce più.

ALBRECHT GOETZE

Professore dell'Università di Yale. Egli ha tradotto alcune tavolette caldee di 3 mila anni avanti Cristo. Da esse risulta che il controllo dei prezzi era già attuato. Sei libbre di lana e 10 litri di olio non potevano costare più di tre grammi di argento. L'affitto di un asino non poteva superare i 40 litri di grano. Oggi la lana e l'olio sono più cari, ma gli asini costano di meno. Anche i nasi. Durante il regno babilonese di Eshnunna, al quale quelle tavolette si riferiscono, a staccare con un morso il naso di qualcuno si rischiava un'ammenda di mezzo mille di oro fino.

Si cerca un cimitero

Singolare caso in una frazione dell'Alessandrino

Alessandria, mercoledì sera.

Un caso curioso si sta verificando nell'alpestre frazione di Borgo Adorno, nell'alta Val Curone. Per quanto la mortalità nella borgata sia molto esigua, il cimitero non ha più la capacità di ricevere altri feretri, per cui la popolazione non sa come dare sepoltura ai propri morti.

Interpellato il Comune di Cantalupo, pare che questi si sia rifiutato di ospitare le salme della vicina frazione, per cui si attendono superiori disposizioni.

RIVELAZIONI SULLA BRAUN

Come Claretta

Eva passava ore e ore ad attendere l'amante nell'appartamento della Cancelleria - Dal processo per la mistificazione del diario alla gelosia di Hitler

III.

RUPHOLDING, aprile.

Circa un anno fa, quando fu pubblicato in quasi tutti i Paesi del mondo il «Diario di Eva Braun», i genitori di Eva compresero subito che si trattava di una mistificazione, perchè sapevano che la loro figlia non aveva mai tenuto un diario.

E poi vi erano cento particolari sicuramente falsi che denunciavano come apocrifo tutto il libro: la descrizione di vestiti che Eva non aveva mai posseduto; le cure di bellezza che Hitler avrebbe imposto a Eva di fare obbligandola a mettersi delle fette di carne cruda sul viso; la data del primo incontro fissata nel 1927, e cioè otto anni dopo che Hitler ed Eva s'erano conosciuti; e l'episodio della relazione fra Eva e un certo pittore Kurt, che Hitler

Hitler fotografato da Eva Braun

avrebbe personalmente ucciso dopo una folle corsa al volante della sua automobile: lui che non sapeva guidare.

Ma come provare il falso, tanto più che i coniugi Braun non avevano il diritto di adire un tribunale straniero, dato che la Germania non ha ancora un Trattato di pace che restituisca ai tedeschi i loro diritti internazionali?

Per fortuna anche un settimanale tedesco iniziò la pubblicazione a puntate del «Diario» e Frau Franziska Braun, vincendo l'opposizione del marito, che pre[illegible]sto, iniziò un processo contro questo settimanale, pur non avendo in mano prove decisive.

Fu il caso ad aiutarla. Sua figlia Inge aveva avuto l'incarico dal direttore d'un quotidiano di rileggere il vecchio romanzo «Le memorie della contessa Larissa» sugli amori di Maria e dell'arciduca Rodolfo per una pubblicazione a puntate. E leggendo la storia degli infelici amanti di Mayerling, Inge Braun scoprì che era stato integralmente copiato dal libro l'episodio della visita di Eva a Streicher, «il cui divertimento preferito è di passeggiare ignudo alle dame della sua Corte vestito soltanto degli stivali, dei guanti e del berretto da Gauleiter»; era esattamente, la stessa mania che la contessa Larissa attribuiva a Rodolfo, soltanto che questi invece del berretto da «gauleiter» portava il colbacco. Con tale documentazione non fu difficile convincere i giudici del falso: e il settimanale tedesco fu condannato a una fortissima multa e a sospendere la pubblicazione del diario.

Frau Franziska Braun mi racconta che Eva continuò a lavorare come commessa nel negozio di fotografia di Hoffmann, anche dopo l'inizio della relazione con Hitler il quale, pur volendola molto bene, non si curava dei suoi bisogni materiali e si limitava a darle di tanto in tanto una busta con un po' di denaro. Soltanto dopo qualche anno egli si decise a regalarle l'appartamentino di Monaco, e a farle allestire due camere nella nuova sede della Cancelleria del Reich, dove Eva passava ore ed ore ad attenderlo, proprio come faceva Claretta nel suo salottino di Palazzo Venezia.

Quando lui doveva recarsi al fronte, Hitler telefonava tutti i giorni a Eva; e soltanto in occasione del suo viaggio in Italia egli le disse — come ho riferito nel precedente articolo — di non attendere la solita telefonata, perchè non voleva che Mussolini sapesse della sua relazione.

Il fatto è che Hitler non desiderava far conoscere al duce le sue debolezze; e temeva che se Mussolini avesse saputo dei suoi rapporti con Eva Braun lo avrebbe giudicato un uomo come tutti gli altri e avrebbe forse perso quel complesso di inferiorità che lo paralizzava durante i colloqui col führer.

Tuttavia l'amore per la Braun fu più forte del timore che gli italiani sapessero della sua relazione; e le telefonò ugualmente, facendo però finta di dettarle delle lettere, come se fosse stata la sua segretaria, e limitandosi a chiederle, alla fine, se stava bene e se c'erano novità. Quando però Mussolini venne a Berlino e si affrettò a telefonare a Claretta per narrarle del successo che aveva avuto con il suo discorso in tedesco al Maifeld, Hitler se ne stupì e disse: «Che stupido sentimentalismo! So eine albernes Sentimentalität».

Hitler era molto geloso di Eva e le aveva proibito di uscire sola, di modo che anche quando andava a fare delle compere dovevano accompagnarla le sorelle o la madre. E una volta che intervenne a una festa e si fece fotografare con un giovanotto che le passava una mano intorno alla vita, Hitler le disse che se avesse fatto un'altra sciocchezza del genere egli l'avrebbe piantata senza pensarci sopra.

«Il grande sogno di mia figlia — dice Frau Franziska — era naturalmente di avere un bimbo, ma Hitler non ne volle mai sapere perchè non desiderava correre il rischio di mettere al mondo un figlio che potesse non essere degno di lui. O forse la verità è che non poteva aver figli; ma su questo punto nessuno può conoscere la verità. Certo è che sono false tutte le storie che si sono raccontate sul figlio che Eva avrebbe avuto a Dresda e che io avrei tenuto nascosto».

Da questo racconto si può trarre una facile conclusione, e cioè che Hitler ben sapeva che la sua potenza era in parte basata sul mito che si era formato intorno alla sua persona. E non voleva rischiare di compromettere questo mito, nè di fronte ai suoi amici nè di fronte al suo popolo che sarebbe rimasto molto sorpreso apprendendo che il führer impiegava le ore delle «storiche meditazioni» al Berghof, giocando a ping-pong con la sua amica o facendo con sua «suocera» delle gare a chi mangiava più dolciumi.

Enrico Altavilla

(Continua).

Svetlana Beriosova, di sedici anni, figlia d'un lituano e di una francese, si esibisce con molto successo in balletti trasmessi per televisione a Londra.

Il missionario dalle 150 mogli

Strani riti d'amore dei selvaggi australiani

STRASBURGO, aprile.

Ha fatto ritorno in questi giorni nella nativa Alsazia monsignor Gsell, noto per il soprannome de «il vescovo dalle 150 mogli».

La storia di questo prelato merita di esser conosciuta. Dai tempi oscuri coperti di vigneti della nativa Marmoutier ove settantasette anni or sono aveva veduto la luce in una famiglia di contadini, tanto ricchi di figli quanto poveri di denari, Pierre Gsell ancora ragazzo era sceso a Saverne per essere educato nel locale seminario che raccoglieva il fiore della gioventù di questa regione eminentemente cattolica. Compiuti gli studi religiosi, consacrato sacerdote, a 24 anni lasciava la sua terra per iniziare la vita del missionario.

Fu subito indirizzato alla missione del Sacro Cuore a Port Darwin in Australia. Trascorsi pochi mesi di acclimatamento, acquisita una sommaria conoscenza del linguaggio degli indigeni al giovane sacerdote venne affidato un compito arduo. Nell'isola di Bathurst, all'estremo nord del continente, viveva una tribù di selvaggi noti per la loro crudeltà e per lo spirito bellicoso. Pochi bianchi erano scesi su quella spiaggia; i più non erano tornati, e quelli che avevano salvato la vita raccontavano cose orribili.

Gli indigeni erano cannibali, praticavano sanguinosi riti selvaggi, immolavano vittime umane ad una loro mostruosa dea cui offrivano a primavera il sangue di una giovane vergine durante una funzione propiziatrice per la fecondità delle coppie di sposi che soltanto in quel periodo dell'anno celebravano le nozze. Era una festa lunga e segreta a cui convenivano dai vari villaggi dell'isola uomini e donne che si adunavano nel cuore della foresta per celebrare il rito che era ad un tempo d'amore e di morte. Guai ad avvicinare gli indigeni in quel periodo; resi quasi folli dal martellare dei tamburi, ebbri di una loro acquavite ricavata da frutti macerati, nell'orgiastica atmosfera di sfrenato paganesimo con cui si concludeva la festa, quei selvaggi uccidevano qualsiasi bianco avessero incontrato sul loro cammino.

A Pierre Gsell fu chiesto se accettava di recarsi a portare una luce di carità, una parola di fede cristiana a quella barbara gente. Accettò, partì e per molti mesi non riuscì a dar notizie di sè. Quando già alla missione credevano fosse morto un giorno fece ritorno, ma soltanto per dire che il suo posto era laggiù tra i selvaggi che avevano tanto bisogno della sua opera.

Era riuscito a farsi amici alcuni dei capi tribù; pure per molti anni durante la grande festa di primavera dovette nascondersi in caverne o nei più remoti recessi della foresta per salvare la vita. Poi gradatamente la sua figura diventò famigliare agli indigeni che ricorrevano a lui per farsi curare le ferite riportate nelle molte battaglie tra le genti dei villaggi quasi tutte cagionate da contrasti per ratti di fanciulle.

Soltanto dopo 25 anni ottenne una prima grande vittoria: i sacrifici umani furono banditi anche se le popolazioni continuavano ad adorare la loro barbara dea. Egli era riuscito a convertire un centinaio di selvaggi: pochi per un così lungo periodo; pure era il suo primo seme fecondo gettato ed i frutti sono raccolti oggi che la popolazione dell'isola è divenuta tutta cristiana.

Una delle difficoltà maggiori che mons. Gsell dovette superare era dovuta al costume locale per cui fin dalla nascita le ragazze erano fidanzate dai parenti al futuro sposo. Accadeva così che anche quando il sacerdote riusciva ad allevare una giovinetta secondo i principi cattolici, questa era condannata a ricadere nel paganesimo il giorno delle nozze con l'uomo cui era stata destinata già dalla culla. Il pietoso sacerdote trovò una soluzione. In pochi anni egli «sposò» ben 150 bimbe appena nate: lo sposalizio era rappresentato dall'acquisto della sposa per il prezzo di due sterline. Con questo artificio egli riusciva a divenire il legittimo padrone della ragazza che allevava nella religione cattolica concedendole poi lo sposalizio con un giovane che la ragazza sceglieva e che sovente, a sua volta, riusciva a convertire.

Nel 1906 mons. Gsell venne nominato amministratore apostolico e da allora ebbe alle sue dipendenze una diocesi, la cui superficie era eguale a quella della Francia, del Belgio, dell'Olanda, della Svizzera e dell'Italia riunite. Ancora prima della guerra egli non era assistito che da 14 sacerdoti in questo enorme territorio.

Ora il vescovo Gsell ha fatto ritorno alla nativa Marmoutier ove potrà concedersi un ben meritato riposo; ma il fisico è stanco e il suo pensiero è lontano laggiù ove per 58 anni ha portato il verbo della religione e la voce della civiltà.

V.

La sentenza di Asti

40 anni di carcere alla «banda del maestro»

Asti, mercoledì sera.

Terminate le arringhe dei difensori dei rapinatori, avv. Depino e Quaglia, la Corte si è ritirata in Camera di Consiglio poco prima delle 11. Due ore dopo è rientrata in aula per dare lettura del verdetto con il quale l'Alessio è condannato a 10 anni e 5 giorni di reclusione, a 20 mila lire di multa e a 15 giorni di arresto, il Rebaudengo e il Tosetto a 9 anni 6 mesi e 5 giorni di reclusione e a 18 mila lire di multa oltre a 15 giorni di arresto, il Musso a 6 anni e 6 mesi di reclusione, a 18 mila lire di multa e a 15 giorni di arresto; lo Scassa a tre anni e 4 mesi e 20 mila lire di multa; il Bossotto a 8000 lire di ammenda; il Castelli a 15 mila lire di ammenda.

Assolto il Galizia perchè il fatto non costituisce reato.

Disavventura di un inviato al processo De Giorgis

Alessandria, mercoledì sera.

Un curioso incidente è capitato ieri al corrispondente di un quotidiano romano. Egli telegrafava che nel pomeriggio, alle ore 16, il De Giorgis sarebbe partito dall'aerodromo di Novi Ligure per ignoti lidi e chiedeva istruzioni telegrafiche in proposito dall'albergo Terminus. Il telegramma passava dapprima in Prefettura e poi alla Procura di Stato. Il corrispondente allora veniva cercato all'albergo e trovato finalmente a sera a pranzo in un noto ristorante. Un agente lo invitava in Questura ove veniva fermato fin verso le 22.

Il giornalista ha dichiarato che la notizia gli era pervenuta da un informatore di cui non ha voluto rivelare le generalità.

Il De Giorgis, che non pernotta in un albergo ma presso amici, verso le 21 aveva un colloquio con i suoi avvocati che gli riferirono l'andamento dell'udienza della giornata.

Gli esperimenti magici del fachiro egiziano

Thara Bey è euforico quando esce dalla tomba

Gli occhi del taumaturgo, il cui sguardo è dotato di uno straordinario potere ipnotico.

L'opuscolo, che uno studioso britannico del fenomeni ipnotici ha consacrato agli esperimenti londinesi di Tahra Bey, reca come sottotitolo: «L'Occidente incontra l'Oriente». E questo è forse l'interesse maggiore dell'esibizione che il celebre fachiro offrirà questa sera al pubblico torinese: la rivelazione documentata dei poteri misteriosi concessi ai fachiri sulla propria ed altrui coscienza, sulla propria persona fisica. Esperimenti di catalessi volontaria, di insensibilità al dolore, di ipnotismo e telepatia, ed infine la prova più sensazionale di tutte: la morte apparente ed il seppellimento, dimostreranno come la scienza dell'Oriente sfidi tutte le leggi che sembrano regolare la vita degli uomini normali.

Se la grande tradizione dei fachiri è indiana, Tahra Bey è nato però sulle rive del Nilo; è orientale soltanto a metà. Vide la luce nel 1908 in Egitto e si laureò in medicina all'Università di Costantinopoli; soltanto dopo aver raggiunto un titolo accademico iniziò le sue *tournées* prima nei Balcani, quindi in tutta Europa, per far conoscere al mondo «scettico e materialista» l'esistenza delle forze occulte ed i miracoli del fachirismo. Il primo insegnamento per raggiungere questi mistici poteri l'aveva avuto da suo padre; si perfezionò in seguito con l'ausilio di conoscenze scientifiche non consuete nei pari suoi.

Gli esperimenti di catalessi e di ipnotismo si ripetono spesso sui palcoscenici; diversamente da altri maghi, Tahra Bey opera su se stesso. Fa piombare se stesso in un sonno di morte, con assoluta rigidità cadaverica, insensibilità totale al dolore, arresto della circolazione e della respirazione; quindi può farsi seppellire e restare chiuso in una tomba ermeticamente chiusa qualche ora o qualche giorno.

Come si sveglia? è il subcosciente, dice il fachiro, che fissa l'appunto con la vita. Ed il risveglio dà un senso di piacevole euforia, mentre lascia per circa mezz'ora una totale insensibilità al dolore: in questo periodo, Tahra Bey può trafiggersi con le spade, conficcarsi un pugnale in gola, tagliarsi a colpi di falce senza che gli organi siano offesi o che le piaghe abbiano a sanguinare... Purtroppo anche questa insensibilità ha un termine e Tahra Bey, come tutti i comuni mortali, ha orrore del mal di denti e dorme sotto una fitta zanzariera, quando ritorna nei suoi paesi.

Calciatori in azione nel sonno ipnotico

Leicester, mercoledì sera.

Un singolare esperimento è stato compiuto dal noto ipnotizzatore Richard Payne per dimostrare la possibilità di vincere in anticipo una partita di calcio.

In una grande sala gremita da una folla di circa trecento tifosi, l'ipnotizzatore ha fatto addormentare sei giocatori della squadra Hinckley che il prossimo martedì si incontrerà con l'undici Bedworth Athletic.

Per circa 10 minuti, i sei giocatori sono rimasti immersi in un profondo sonno ipnotico, mentre i tifosi trattenevano il respiro.

«Voi giocherete martedì prossimo come non avete mai giocato» — ha detto l'ipnotizzatore con voce bassa. I tifosi della squadra hanno esultato.

«Voi non lascerete che quei "cani" del Bedworth Athletic violino la vostra porta; non è vero?» — ha quindi aggiunto Payne rivolgendosi al portiere.

L'ipnotizzatore ha poi rivolto la sua attenzione sulla mezz'ala sinistra. Gettando un cappello in terra ha invitato il giocatore a compiere una «discesa». L'atleta non ha esitato e ha effettuato pregevoli finte, superando due immaginari avversari, percorrendo rapidamente la sala, dando atti tocchi con i piedi al cappello, che alla fine venne «sparato» al di sopra delle teste degli spettatori, verso l'immaginaria porta del Bedworth Athletic.

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - Anno III - N. 88
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-563 al 40-948
MERCOLEDI' - GIOVEDI' 13-14 Aprile 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Dalle 11 di stamane si pedala sulle strade del Belgio

Partiti i 300 della Freccia Vallone

I BELGI VOGLIONO LA RIVINCITA

Coppi difende in gara il prestigio suo e... di Magni

Dopo il trionfo di Magni, è oggi di scena Coppi: riuscirà il tortonese nella Freccia Vallone di rinnovare la vittoria superba dell'atleta della Willer?

"Ogni italiano è un pericolo„ scrivono i giornali locali - La disavventura di Serse

DAL NOSTRO INVIATO

Charleroi, mercoledì sera.

Che voglia matta hanno questi belgi di prendersi la rivincita della batosta subita domenica scorsa ad opera di Fiorenzo Magni! Si direbbe che ad ogni ora che passa lo smacco si fa sempre più bruciante, specie per chi giurava che il ciclismo fiammingo non aveva eguali al mondo; e qui non si sente parlare che del desiderio, della necessità di cancellare la brutta pagina dello sport nazionale, quale in Belgio è considerato il ciclismo. Sui giornali si continua a discutere delle cause che hanno portato alla disfatta di Gand e delle ragioni per le quali si può sperare oggi di riabilitarsi.

Si dice che alla Sanremo e al Giro delle Fiandre i belgi erano ancora a corto di lavoro, ma che oggi si presenteranno molto più a punto; si rileva che nella corsa di domenica essi hanno commesso l'errore di non prendere sul serio la fuga di Magni, Caput, Mathieu, ma che questo errore non si ripeterà più oggi; si afferma che il ciclismo italiano non sia solo Coppi e Bartali e che bisognava prendere sul serio anche Magni, che, fra l'altro, non era uno sconosciuto del tutto se è vero che aveva vinto un Giro d'Italia e si era fatto tanto onore nella Parigi-Roubaix del '48, e che oggi ogni italiano dovrà essere guardato a vista; si avverte che in un arrivo dopo una corsa dura qual è stata il Giro delle Fiandre non vince il più veloce, ma il più fresco, come è stato nel caso di Magni (in realtà uno dei fattori della sua vittoria, è stata l'indovinata scelta del rapporto che egli ha adottato piuttosto basso in considerazione del pessimo stato del fondo stradale all'arrivo) e che quindi bisognerà attaccare gli italiani senza requie per farli arrivare sulle ginocchia.

Insomma si studiano le ragioni di una sconfitta e se ne traggono consigli affinchè non si ripeta.

Il che è perfettamente logico e noi faremmo altrettanto se fossimo stati così profondamente scottati. E un po' di vero c'è in tutte le ragioni scovate dagli analizzatori del risultato che ha gettato la costernazione negli ambienti ciclistici belgi; ma la principale sta indubbiamente nel coraggio, nella volontà con cui Magni si è battuto, nella sua perfetta forma, nelle sue magnifiche doti. E questa è la ragione per la quale ci rammarichiamo ancor di più di non averlo oggi quale difensore dei nostri colori. Ma non posso davvero dargli torto se ha preferito riposare per prepararsi alla Parigi-Roubaix. A parte il fatto che le salite di cui è ricca la Freccia Vallone non sono il miglior pane per i suoi denti, non si può pretendere da un atleta, per quanto solido sia, un triplice impiego a fondo dei propri mezzi nel giro di otto giorni. E non si può negare che, dopo aver trionfato nella gara il cui percorso a priori sembrava assolutamente negativo per un corridore italiano, non c'era da avere dubbi di scelta fra la prova di oggi e quella che attende i nostri corridori a Parigi.

La Parigi-Roubaix è un po' la Sanremo francese, cioè la classicissima per eccellenza e figurare nel suo libro d'oro è, forse, il massimo onore per un corridore che voglia vantare una superiorità mondiale in corse in linea. Una nostra vittoria in quella gara segnerebbe anche quel dominio dello sport italiano, la cui affermazione ufficiale ci viene negata dall'assurdo sistema di disputa del campionato mondiale.

Le previsioni di tutti i giornali di ieri e di oggi che danno amplissima trattazione a questo avvenimento, considerato il più classico del ciclismo vallone, come il Giro delle Fiandre lo è di quello fiammingo, sono per una gara estremamente dura: così escludono la sorpresa di un outsider e danno per certo un vincitore ben selezionato.

Le operazioni di punzonatura — per modo di dire perchè le macchine non sono state punzonate e i corridori si sono presentati solo per ritirare il loro numero — si sono svolte ieri in un caffè del centro di Charleroi. Una brutta sorpresa ha provato Serse Coppi quando si è presentato al Commissario della Lega Velocipedistica belga: gli hanno detto che se voleva partire doveva pagare la multa di 7500 franchi belgi, qualcosa come 100 mila lire, inflittagli da detta Lega per non aver fatto fronte al suo impegno per una riunione al velodromo di Anversa nel luglio scorso. In quell'occasione, come in molte altre, la scritturazione di Serse era stato il codicillo di quella di Fausto: ma questi, indisposto, non potè andare, presentò un certificato medico e se la cavò senza noie; Serse, invece, credette che tutto sarebbe stato messo a tacere. Ma così non la pensò la Lega belga che gli inflisse la detta multa che corrisponde all'ingaggio che egli avrebbe dovuto prendere. Qui si è sentito dire: o pagare o non partire. E' partito e quindi, naturalmente, ha pagato. Al via, in programma per le 11,15, sono scesi in gara circa 300 concorrenti.

Giuseppe Ambrosini

Parola si è allenato stamane con i compagni allo Stadio, compiendo esercizi atletici. Assenti Mucinelli per cura alla caviglia, e Rava che ha fatto bagni di luce. Al Torino si sono allenati Bongiorni, Fadini, Operto e Schubert. I titolari si riuniranno nel pomeriggio.

Quattro punti di vantaggio: basteranno?

Il Torino fa i conti

Negli anni passati la corsa dei campioni non ebbe quasi avversari - Il primato logora - Si pensa all'esame di laurea in casa dell'Inter

L'anno scorso il Torino vinse il campionato con sedici punti di vantaggio e, praticamente, senza lotta. Solo il Milan, nel corso del girone di andata, aveva dato l'illusione di poter competere con i granata, ma poi crollò in modo tale da lasciare ai campioni la via totalmente libera. Nelle precedenti stagioni molte squadre avevano rinunciato in partenza alla lotta, convinte dell'inanità dei loro sforzi, ma nel torneo in corso la situazione è cambiata. La supremazia dei campioni, che dura dal 1942, ha prodotto negli avversari e nelle folle di molte città un senso di avversione nei confronti del Torino. Le squadre avversarie si battono disperatamente per piegare la vedetta e le folle le si accaniscono contro per avere la soddisfazione di vederla sconfitta. Quando si dice che «il titolo logora» si vuole dire che chi lo detiene è chiamato sempre a produrre uno sforzo superiore per conservarlo.

Ciò da settembre..... a luglio. In più i suoi giuocatori sono tenuti a prodigarsi al massimo anche nelle partite che disputano in Nazionale, nelle gare amichevoli che son chiamati a sostenere in Italia o all'estero, nelle tournées estive. La squadra dovrebbe, insomma, essere in perfette condizioni di forma e di rendimento per undici mesi su dodici. Cosa impossibile; cosa che non si pretende dai praticanti di nessun altro sport che non sia il calcio. Ma tant'è: il Torino vien giudicato di domenica in domenica e se pareggia in trasferta si parla di... un suo scacco. Eppure chi ha avuto occasione di seguire i granata in quasi tutte le loro partite esterne sa come per essi la vita è stata sempre dura. Potremmo citar gare ed episodi, rilevare la sorprendente stranezza per cui il Torino ha avuto un notevole numero di calci di rigore al passivo e due soli a proprio favore, ricordare arbitraggi che non costarli punti ai campioni, ma non lo facciamo perchè vogliamo credere che non vi sia un partito preso contro chi, in definitiva, non ha che il torto di primeggiare da lungo tempo.

Ora il Torino è entrato, con la partita di Trieste, nella fase decisiva del suo campionato. Sul lontano campo giuliano la squadra granata ha avuto, da parte della folla, cordialissima accoglienza e molti applausi, ed il fatto — inconsueto — va sottolineato e torna a tutto onore di quegli sportivi che hanno voluto salutare in modo amichevole l'undici che ha nelle sue file il maggior numero di «nazionali», ma la partita è stata, ancora una volta, lotta aspra. Ci diceva a poche ore dall'incontro un dirigente della Triestina che quella con il Torino era, per gli «alabardati», la sola partita che essi tenessero a vincere in questo finale di torneo che ad un'unità di scarto classifica non offre ormai più nè speranze nè timori. Così anche la Triestina, come tante altre squadre in precedenza, ha disputato, contro il Torino «la miglior gara della stagione». La difesa che la domenica precedente aveva subito tre reti da una mediocre Pro Patria, s'è [illegible] per tener testa ai titolati avversari. S'è identificata giocando con quella spregiudicatezza che gli arbitri nostri non sanno o non osano punire. Noi ci domandiamo con stupore come sia stato possibile permettere ad un elemento notoriamente scorretto quale il [illegible] di infiorare il suo giuoco di continui falli ai danni di Gabetto, ma in verità non dovremmo più stupirci di nulla perchè sappiamo ormai che gli arbitri temono le reazioni della folla a quelle loro decisioni che sono improntate a giusta severità.

Acqua passata. Restano, come si è detto, al Torino, quattro punti di vantaggio. Sono molti e non sono troppi se si considera che le tre trasferte ancora da effettuare sono sui campi del Bari, dell'Inter e della Sampdoria. Ma il Torino è deciso a tener duro fino in fondo ed ha una gran voglia di dimostrare proprio a Milano di essere degno del suo primato. A Milano contro una squadra che lotta con le armi della tecnica; a Milano dove la folla è sportiva veramente. Perchè se per i campioni ogni gara è un esame, quella di San Siro sarà l'esame degli esami.

Luigi Cavallero

Per la stagione corse 1949

Fermi nei boxes i bolidi dell'Alfa

MILANO, mercoledì sera.

Il presidente dell'Alfa Romeo, ing. Gallo, ha ufficialmente comunicato che la Casa milanese si asterrà per tutto il 1949 da ogni partecipazione a corse e manifestazioni sportive. La notizia, apparsa stamane in un articolo della «Gazzetta dello Sport», a firma Giovanni Canestrini, nell'esprimere il rammarico della massa degli sportivi italiani, abituati ormai da venticinque anni a seguire in patria e fuori frontiera, i trionfi dei rossi bolidi dell'Alfa, adduce contemporaneamente i motivi della grave decisione. «Oggi l'Alfa Romeo, per non correre il rischio di vedere frustrata la sua passata attività, per non minare la sua esistenza futura, deve concentrare ogni suo sforzo nella conversione della sua produzione e nella razionalizzazione dei suoi impianti e della propria organizzazione interna.

«Chi conosce a fondo non soltanto la situazione della Casa milanese, non può non apprezzare l'alto senso di responsabilità dei dirigenti milanesi.

L'ing. Gallo ha, ad ogni modo, tenuto a precisare come l'interruzione di quest'anno non stia a significare «disarmo completo o rinuncia per le future battaglie tecnico-sportive».

CAMPIONI DEL MONDO

I fiorettisti italiani hanno conquistato ieri al Cairo il titolo mondiale, battendo la squadra francese nella finale. Ecco Renzo Nostini (a sinistra), il migliore degli artefici della vittoria. A destra lo stesso Nostini, durante uno dei passati incontri con il rivale francese Buhan, capo-équipe anche in Egitto dei fiorettisti d'oltr'alpe.

Toto-pronostici

Due partite che non contano per i 12

1-X: ATALANTA (p. 32) - FIORENTINA (p. 33). — La vittoria conseguita domenica a Palermo sta ad indicare una ripresa della squadra bergamasca? E' difficile rispondere. C'è da notare però che fuori casa la Fiorentina non è avversario tanto difficile.

1: BARI (p. 28) - NOVARA (p. 22). — Il calendario riserva agli azzurri novaresi un compito assai arduo. Il Bari, infatti, sta conseguendo da qualche domenica a questa parte risultati sorprendenti.

X: BOLOGNA (p. 33) - INTER (p. 44). — Avremo un altro risultato pari? Il Bologna si è specializzato in materia conseguendone già 16. Non si deve dimenticare, però, che l'Inter vanta il primato delle vittorie in trasferta (7 come la Samp.).

1-X: GENOA (p. 27) - TRIESTINA (p. 33). — Il Genoa vanta, con Torino e Inter, il campo imbattuto. Anzi e Marassi i rossoblù hanno conseguito 12 vittorie e 4 pareggi.

LIVORNO (punti 23) - JUVENTUS (p. 34). — Si gioca lunedì: non conterà per la schedina.

X-1: LUCCHESE (p. 30) - SAMPDORIA (p. 37). — Se l'attacco sampdoriano gira diventa un pericolo per chiunque. Lo dimostrano i 62 goals segnati corrispondenti alle 9 vittorie casalinghe ed alle 7 esterne. A Lucca però non si dimentica la secca sconfitta con cui i blu-cerchiati fermarono la marcia della squadra toscana e covano propositi di vendetta. Temono però per Bertuccelli squalificato domenica a Genova.

1: MILAN (p. 41) - PADOVA (p. 29). — Anche senza... correre troppo, Nordahl e compagni dovrebbero battere un Padova che ha preso pochi giorni or sono tre goals (a uno) in casa della Samp.

1: PRO PATRIA (p. 30) - LAZIO (p. 26). — La Lazio è l'unica squadra del girone che non abbia mai vinto fuori casa, conseguendo in tutto 4 pareggi. La Pro Patria è favorita.

1: ROMA (p. 30) - PALERMO (p. 31). — Dei 31 punti che vanta in classifica il Palermo ne ha perso fuori sede 7 in tutto. Pochi per sperare di prenderne qualcuno a Roma, proprio ora che i giallorossi sono incamminati verso... la zona di sicurezza.

1: TORINO (p. 48) - MODENA (p. 29). — Nessun dubbio sul pronostico che vede i campioni nettamente favoriti.

1-X: ALESSANDRIA (p. 27) - SALERNITANA (p. 24). — A parte la sconfitta col Como, l'undici grigio, in queste ultime domeniche, ha fornito in sede buone prove, però la Salernitana è squadra di testa e non vuol perdere contatto con i primi.

1: CREMONESE (p. 24) - BRESCIA (p. 30). — Non si deve dimenticare che domenica scorsa a Cremona ha perso anche il quotatissimo Vicenza.

X: PARMA (p. 24) - SIRACUSA (p. 30). — La posizione in classifica è diversa ma il fattore campo dovrebbe concedere al Parma almeno un pareggio.

PARTITE DI RISERVA

1-X: ARSENAL TARANTO (punti 20) - SPAL (p. 30).

NAPOLI (p. 34) - PISA (p. 32): anticipata a sabato: non conta.

Il progetto Zambelli sistemerà il campionato?

Penna stilografica e carta alla mano, il presidente dell'Alessandria ci dimostrava, giorni or sono, come con la più saggia ed oculata amministrazione, in una stagione di campionato, non potesse portare il bilancio sociale che a... un passivo fisso di una quindicina di milioni.

Nella categoria ancora inferiore, la situazione non è più lieta e tolte pochissime e fortunate eccezioni, le squadre di C navigano tra sbilanci di milioni. Infine nel campionato dei grossi calibri ci sono gli alti introiti domenicali a rendere meno infelici i cassieri, ma sarebbe una illusione pensare che tutte le venti società possano contare sui 100-150 milioni che i tifosi dell'Inter lasciano in una stagione agli sportelli di San Siro, e che, del resto, non bastano a pareggiare il bilancio, specie per la voce acquisti.

A questo punto del ragionamento la conclusione è quasi sempre una sola:

— Questo benedetto campionato a venti squadre, che disastro!

Solamente i presidenti delle società relegate in coda trovano che il numero non è esagerato. Tutti gli altri, dirigenti e osservatori di cose calcistiche, sono concordi nel deplorare l'attuale struttura del torneo calcistico che ha vantaggi tecnici ed economici.

Ecco perchè la voce «riforma del campionato», messa all'ordine del giorno nella riunione del Consiglio delle Leghe il 12 e 13 marzo ultimi scorsi a Firenze, ha visto i congressisti avvicinarsi al tema con tanta cautela quanto ne avrebbe impiegata un indiano Sioux per alzare il lembo della tenda di Buffalo Bill. Anzi la prudenza fu tale (ed è bene che sia stato così) che l'argomento venne rinviato ad apposita seduta del 24-25 corrente perchè potesse essere discusso più a fondo, sempre a Firenze. Nel frattempo, però, esso verrà già trattato a Milano domani.

Il motivo di questo anticipato ed utile esame è semplice: il progetto di riforma va conosciuto più comunemente sotto il nome di «progetto Zambelli», perchè il noto dirigente juventino è l'estensore delle nuove norme. Zambelli fa parte della Lega, ed egli, per deferenza verso i suoi colleghi, ha presentato loro le sue proposte per un esame collettivo. I membri della Lega, a loro volta per correttezza, hanno detto «studiamolo al, questo progetto, ma con i nostri rappresentanti ufficiali in seno al Consiglio nazionale».

Così fu decisa la riunione di domani dove gli autorevoli membri del mondo calcistico discuteranno preventivamente una sistemazione definitiva dei campionati a partire dal 1950-1951 (per la prossima stagione, dato il doveroso rispetto dei diritti acquisiti non vi sono logicamente possibilità di variazioni).

Prima che l'autore del progetto lasciasse Torino abbiamo potuto avere da Zambelli qualche delucidazione sull'argomento che fa parlare, in questi giorni, tutte le società.

— In sostanza — ha dichiarato colui che viene definito l'esperto in regolamenti del calcio italiano — bisogna pensare ad una riduzione del numero di squadre di serie A.

— Si scenderà a 18 o a 16?

— E' troppo presto per fare precisazioni: ad ogni modo è facile prevedere che, bene o male, si giungerà ad un accordo per i «tagli» da dare alla A ed alla B, tanto più che ci si può richiamare ai deliberati della riunione di Perugia.

— E per la serie C?

— Questo è uno dei punti più importanti del regolamento che mi permetterò di esporre domani a Milano e più tardi al Consiglio delle Leghe. In sostanza per la serie C ci troviamo di fronte ad una difficoltà geografica, che impedisce di dividere equamente nei vagheggiati due gironi le squadre partecipanti. Difatti una scissione nord-sud porterebbe ad un troppo grave squilibrio di valori tra i gruppi, mentre una divisione nel senso verticale lascerebbe entrambi i gironi in condizioni egualmente disastrose per i trasferimenti. Io vagheggerei una soluzione che permettesse di ridurre la serie C a venti squadre in un unico raggruppamento.

— Ma in tal caso le spese sarebbero sempre ugualmente forti!

— Un momento: è evidente che non si può pensare ad una simile sistemazione della serie C senza il presupposto contributo da parte della F. I. G. C., contributo da aggiungere all'attuale rimborso spese viaggio, vigente per tutte le divisioni. Tale aiuto dovrebbe — a mio avviso — essere ulteriormente aumentato per quelle squadre che accettassero di costituirsi con giocatori non superiori ad una determinata età (22 anni all'incirca), ad esclusione di uno o due anziani i quali porterebbero il sale dell'esperienza. In tal modo — e qui mi pare stia il lato originale del progetto — la serie C diventerebbe realmente la scuola media del calcio italiano, pronta a selezionare gli elementi per le «università» di A e di B. La nuova sistemazione — ha aggiunto Zambelli — darebbe alla terza serie una funzione preparatoria la cui importanza è evidente, e l'idea relativa è condivisa da altre personalità del mondo calcistico e in modo particolare dal collega genovese Ghiorzi.

Questo il progetto che ha lati originali ed interessanti e che soprattutto potrà offrire ai dirigenti del calcio lo spunto per una buona sistemazione del campionato: mèta da non dimenticare, se si vuole che il foot-ball conservi la sua popolarità e le sue possibilità.

Paolo Bertoldi

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile